

L'attentato fascista di Firenze nasce dalla crisi capitalista



Quanto è accaduto il 13 dicembre a Firenze non può essere liquidato come il gesto di un folle, come una casualità, un semplice episodio di cronaca nera, un caso di studio per questo o quel sociologo. L'assassinio di Diop Mor e Samb Modou e il ferimento di altri tre loro connazionali senegalesi sono il frutto velenoso nato dall'insana pianta dell'intolleranza e della xenofobia che ogni giorno, da oltre un ventennio, è concimata dalla destra con la complicità anche dei mezzi di informazione e di alcuni settori del centrosinistra.

Gianluca Casseri ha realizzato, lucidamente, il crimine di sparare su dei lavoratori perché avevano il colore della pelle nera. Gianluca Casseri però non era un semplice razzista, come tanti che lo sono per ignoranza, ma era un militante del gruppo neofascista denominato Casa Pound Italia. Il suo razzismo nasceva in un brodo culturale di negazionismo, antisemitismo, esoterismo. Aveva scritto libri e in certi ambienti di camerati c'è chi lo definisce persino un'intellettuale. Insomma il tentativo di far passare l'attentato terrorista come il gesto isolato di un folle è un'operazione di disinformazione mirata a contenere e deviare l'indignazione popolare che giustamente si è levata. La comunità senegalese ha risposto con dignità e fermezza chiedendo la chiusura dei covi fascisti di Casa Pound Italia. In molti anche tra i politici italiani adesso chiedono la chiusura di questi covi dei "fascisti del terzo millennio" come amano definirsi questi sorci. Noi non dimentichiamo però che anche nel centrosinistra esponenti politici del PD come l'onorevole Paola Concia e persino vicini

a SEL come il giornalista Piero Sansonetti hanno preso parte ad iniziative pubbliche di questi signori. Del resto anche il centrosinistra in questi anni ha alimentato il delirio securitario: dalle norme antiborsoni, alla caccia dei venditori ambulanti sulle spiagge. Non dimentichiamo, inoltre, che la legge che istituì i CPT porta la firma di Turco e Napolitano. Non siamo quindi meravigliati che esponenti del PD torinese abbiano preso parte, seppur inconsapevolmente, al vergognoso corteo che a Torino è terminato con l'incendio di un campo rom. Consideriamo ipocrite le frasi di condanna di tanti politicanti dopo l'infame gesto di Casseri. Serve altro che frasi di circostanza. Serve la chiusura dei covi fascisti. Serve la chiusura dei CIE e l'abrogazione della legge razzista "Bossi Fini". Serve una risposta diversa alla crisi. Lo sfruttamento intensivo della mano d'opera migrante è un elemento centrale di questa crisi e rischia di essere percepito in maniera distorta da settori di proletariato italiano. C'è chi ha lavorato e lavora per sostituire la lotta di classe tra i lavoratori e i padroni, veri responsabili della crisi, con guerre tra poveri: lavoratori italiani contro lavoratori immigrati, lavoratori del nord contro lavoratori del sud, lavoratori precari contro lavoratori a tempo determinato ecc. Per questo oltre agli elementi di razzismo e fascismo vediamo nell'attentato del 13 un elemento di funzionalità al padronato.

La combinazione creatasi nell'ultimo periodo; vuoto politico, crisi economica, incapacità della sinistra di classe di incidere; rende fertile il terreno ai gruppi reazionari e fascistoidi che tentano di sfruttare paure e insicurezze figlie della crisi. Per noi la risposta quindi non può essere solo antirazzista e antifascista ma deve essere necessariamente anticapitalista. Il capitalismo è alla base delle difficili condizioni di vita per milioni di esseri umani, è alla base di ampie migrazioni dovute a guerre e sfruttamento, è alla base di politiche neoliberiste e repressive. Quanto è accaduto è un segno dei tempi di crisi che viviamo e come tale deve essere letto e affrontato.

Era il dicembre del 1969 quando a piazza Fontana la classe operaia italiana fu colpita dalle bombe fasciste per conto dei padroni e il dicembre del 2011 e i fascisti tornano a farsi sentire questa volta attaccando i lavoratori stranieri. Serve la più ampia risposta di tutti i lavoratori italiani e stranieri.

In Grecia e Italia è iniziata la dittatura del capitale attraverso gli uomini della BCE. Opporsi a Monti a alla tecnocrazia è un dovere!

La sbornia di antiberlusconismo ha portato migliaia e migliaia di onesti militanti a festeggiare la caduta del mafioso di Arcore senza, purtroppo, rendersi realmente conto di cosa stava accadendo. Il nostro giudizio politico su Silvio Berlusconi è stato da sempre netto anche se lo abbiamo ritenuto sempre più pericoloso come manager, imprenditore, uomo di spettacolo, proprietario di televisioni e pedagogo che come presidente del consiglio o capo di partito. Del resto senza il primo Berlusconi non sarebbe esistito neppure il secondo e nemmeno quel fenomeno che è passato alla storia come "berlusconismo" e che ha contaminato anche ampi settori della sinistra. Lo stesso antiberlusconismo ha attinto dal berlusconismo dando vita ad un forte scontro estetico che ha spostato l'attenzione dalla contraddizione "capitale - lavoro" alla affidabilità del governo italiano per la banca centrale europea (BCE). In poche parole il governo Berlusconi non è caduto per la forza dell'opposizione parlamentare, non è caduto per opera di quella fazione di magistrati che da tempo cercava di prenderlo con le mani nel vasetto della marmellata e non è caduto nemmeno per una mobilitazione di massa. Il governo Berlusconi è caduto per un complotto internazionale del grande capitale. I capitalisti francesi e tedeschi vogliono un governo più affidabile.

Mario Monti, è stato nominato prima senatore a vita dal presidente Napolitano e poi presidente del consiglio. Monti, gode dell'appoggio dei poteri forti, è uomo di Goldman Sachs, della Trilateral e del club Bilderberg. In Italia come in Grecia abbiamo assistito ad un golpe della BCE, la quale ha messo i suoi tecnici al governo per difendere gli interessi dei capitalisti. In Grecia il referendum annunciato sulla manovra è stato ritirato perché avrebbe visto il popolo greco mandare a cagare le politiche di lacrime e sangue eseguite per conto della BCE dal "socialista" Papandreu. Papandreu ha deciso di dimettersi e lasciare il posto a Luca Papademos un tecnocrate che dovrebbe avere il sostegno sia del centrodestra che del centrosinistra. Appare sempre più evidente che capitalismo e democrazia sono incompatibili tra loro. E non parliamo solo della democrazia partecipativa ma anche di quella rappresentativa. I parlamenti sono esautorati di potere, i governi non sono eletti, la politica è ridotta a pura governance, i media cantano in coro la solita canzone. Insomma la dittatura del capitale ci appare in tutta la sua forza ed evidenza, per questo in Italia occorre mobilitarsi con la stessa determinazione con cui si sono mobilitati e si mobilitano in Grecia.



Che cos'è il club Bilderberg?

Nel 1954; convocati dalla monarchia scambiarsi delle idee e analizzare *si riunisce segretamente* per olandese e della famiglia Rockefeller, gli affari internazionali. Si *pianificare gli eventi, che* nel lussuoso Hotel Bilderberg, nella chiamarono "club Bilderberg". Nel *successivamente appariranno come* cittadina di Oosterbeek; si diedero 1977. il "The Times" di Londra, *casuali*". In oltre cinquanta anni appuntamento gli uomini più scriveva del gruppo Bilderberg questi uomini si sono radunati nei importanti del pianeta. Per un intero questa definizione: "*un gruppo di più lussuosi hotel della mondo, per week end discussero del futuro del uomini, tra i più ricchi ed decidere senza scrupolo alcuno le mondo. Al termine decisero di economicamente più potenti ed sorti dell'umanità. Solo nel 1976 incontrarsi una volta all'anno per influenti del mondo occidentale, che l'incontro annuale saltò a causa*

dello scandalo Lockheed che vide coinvolti alcuni membri tra cui il principe Bernhard di Olanda.

Il fango del profitto affonda il nostro paese

Le immagini di acqua e fango che si sono abbattute su Genova hanno fatto il giro del mondo e sono percepite come la fotografia reale di un paese che affonda. Fino a poco tempo fa la cartolina della negligenza, di una classe politica incapace e corrotta, poteva essere il crollo della *doma aurea* di Pompei. Adesso è il fango di morte, che nel giro di una settimana per due volte ha colpito la stessa regione, ad essere la cartolina simbolo di un paese che sta andando alla malora. Si sono stanziati i soldi per la TAV, per il ponte sullo stretto e per altre opere inutili e si sono tagliati i fondi per mettere in sicurezza i fiumi e le montagne. Negli ultimi anni sono stati condonati abusi edilizi e si è continuato a cementificare selvaggiamente. Se protestavi e denunciavi tutto questo eri considerato un estremista ma chi non l'ha fatto, per noi, oggi è un complice degli assassini. I morti di Genova così come quelli delle Cinque Terre sono vittime delle più perverse logiche del profitto.



Il fango che travolge e uccide non è figlio della fatalità, non è l'eccezione, la casualità ma è la diretta conseguenza di quelle politiche di stupro del territorio volute dai poteri forti, dalla lobby del mattone, dagli amici degli appalti e da tutte quelle forze politiche che hanno messo davanti al bene comune le logiche di profitto. La tragedia di Genova poteva essere evitata, così come potevano essere evitate tante altre tragedie del nostro paese. Ma i media servili e la politica di palazzo hanno altro da fare che dare ascolto ai soliti ambientalisti troppo spesso etichettati come "cassandre comuniste". Se pensiamo poi che nella stessa settimana e nella stessa regione una sciagura simile era già accaduta allora ci appare tutto ancora più incredibile e indecente. Le dimissioni del sindaco di Genova sarebbero un atto dovuto ma si sa,

viviamo in un paese dove nessuno si assume responsabilità e dove nessuno rinuncia alla poltrona dove poggia il proprio sedere. Non vogliamo né semplificare né banalizzare e meno che mai strumentalizzare quanto avvenuto. Il disastro di Genova ha responsabilità lontane. Se ci sono dei reati, purtroppo molti sono già caduti in prescrizione, perché chi ha costruito in questo modo lo ha fatto tanti anni fa. Rimane però l'inadeguatezza di un'amministrazione che non è stata in grado di intervenire prontamente per tutelare la cittadinanza. Si tratta ovviamente di due responsabilità diverse ma pur sempre di responsabilità. L'Italia del fango che semina morti va dalle Alpi al Meridione e ci mostra come politica e malaffare siano stati e siano ancora in stretta commistione. Il profitto a tutti i costi ha portato e porta i politicanti nostrani a ridipingere la realtà. I difensori dell'ambiente sono stati descritti come i nemici del progresso. Ma quello che loro chiamano progresso altro non è che il profitto capitalistico, il quale produce macerie e morte. E' decenni che il nostro paese è vittima di stragi annunciate da quella del disastro della diga del Vajont nell'ottobre del 1963, all'alluvione di Firenze nel novembre del 1966, al terremoto dell'Irpinia nel novembre 1980 o al terremoto dell'Aquila nell'aprile del 2009; solo per citarne alcune. Ogni anno in Italia abbiamo decine e decine di morti; se non addirittura centinaia; per frane, alluvioni, straripamenti e terremoti. Nonostante ciò le politiche nei confronti del territorio non sono mai mutate. Si alternano i governi ma gli interessi delle ditte del mattone continuano a violentare la natura. Disastri così frequenti non sono, solo, figli di violente precipitazioni ma anche di cementificazione degli argini (aumenta la velocità del defluire delle acque); deforestazione (facilita l'erosione); abbandono della "manutenzione ordinaria" dell'ambiente montano (capacità erosiva dell'acqua su versanti poco inclinati l'acqua può facilmente raggiungere i 35 chilometri l'ora; sui versanti ripidi può arrivare anche a 100 chilometri l'ora e spostare massi di un metro cubo. Anche la Versilia ha conosciuto ripetute alluvioni, perché i letti dei torrenti non erano stati ripuliti. Nel 1996 l'Alta Versilia fu colpita da una violenta alluvione che causò 14 vittime e l'intera distruzione del paese del Cardoso. Anche nell'esondazione del fiume Serchio e del lago di Massaciuccoli del dicembre del 2009 appaiono

responsabilità umane. Anche da noi esistono personaggi senza scrupoli che in nome del proprio profitto passano sulla testa della collettività. Non dimentichiamo i dirigenti di Veolia che hanno taroccato i dati dell'inceneritore di Falascaia a Pietrasanta per permettere a questo impianto di morte di rimanere acceso. In una zona come la Versilia al primo posto, nella regione, per morti per tumore questa infame decisione ci mostra di quali perverse azioni sono capaci i cosiddetti uomini di affari. La politica dei palazzi nella migliore delle ipotesi si accorge in ritardo di queste cose in molti altri casi continua a mistificare la realtà. Le frasi di Silvio Berlusconi "sui ristoranti pieni" in tempi di crisi come questi sono il sintomo di un delirio non tanto personale ma che colpisce di volta in volta chi ha il potere e da esso è accecato. Sono le brioches di Maria Antonietta, sono le assicurazioni del Professor Veronesi sulla sicurezza degli inceneritori, sono le risate ciniche degli imprenditori dopo il terremoto dell'Aquila che già si gustavano i proventi della ricostruzione, sono l'arroganza di Mauro Moretti delegato delle Fs che licenzia un ferroviere solo perché in prima fila per chiedere la verità sulla strage del disastro ferroviario del 29 giugno 2009 a Viareggio. Sono la menzogna quotidiana di chi mette gli affari (i propri) davanti all'interesse comune. Il loro progresso è menzogna. Il loro progresso è fango, solo fango e profitto.

La polizia contro il dolore di Viareggio

"Stiamo tornando da Roma. Siamo stati caricati dalla Polizia. Gli ordini erano chiari sequestrare i Familiari della Strage di Viareggio Sequestrare il Dolore di una città intera, Sequestrare la Verità, Sequestrare la Giustizia, Sequestrare la Sicurezza. Siamo tornato con la scorta della Polizia." Sono queste le parole di una manifestante dell'Assemblea 29 giugno che si era recata a Roma all'inaugurazione della stazione Tiburtina per tenere viva l'attenzione sulla strage di Viareggio, lo scorso 28 novembre. A Roma l'amministratore delegato delle Fs Mauro Moretti con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che lo nominò, offendendo la memoria delle vittime della strage del 29 giugno, cavaliere del lavoro hanno inaugurato la nuova stazione di Roma Tiburtina. Erano presenti anche il ministro dello Sviluppo economico e delle infrastrutture quel Corrado Passera che ha più di un conflitto di interesse, il presidente del comitato per i 150 anni dell'Unità d'Italia Giuliano Amato, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, la presidente della regione Lazio Renata Polverini e tanti altri soloni. Insomma per Napolitano e la casta "tecnico - politica" che ci comanda era l'occasione per incensarsi e far brillare una nuova vetrina. Il disagio, il dolore e le proteste, alla faccia della costituzione; dovevano stare lontane perché potevano rovinare l'immagine di un paese che cerca di riprendersi come ha affermato lo stesso Napolitano nel suo patetico e rituale intervento rivolto principalmente all'Unione Europea.

A protestare oltre ai parenti delle vittime del rogo di Viareggio anche No Tav, i lavoratori Wagons Lits, ferrovieri licenziati, comitati di pendolari e

studenti. Tutte persone che per motivi più disparati sono scontenti di come Mauro Moretti ha amministrato le ferrovie in questi anni. Le forze di polizia hanno impedito a molti di avvicinarsi perché il pubblico che segue i discorsi deve essere un pubblico ammaestrato che applaude a comando per le telecamere delle televisioni di regime. Nonostante ciò i politici sono usciti tra i fischi e le urla di tante persone. Siamo solidali con chi ha protestato. Siamo solidali con chi è stato spinto dalle forze di polizia, una donna è pure caduta a terra. Riteniamo gravissimo quanto accaduto. La casta dei palazzi è ogni giorno sempre più lontana dalla realtà della gente comune. Mandare la polizia contro chi vuole giustizia ed esprime il proprio dolore è un atto indecente che mostra la debolezza di chi ci comanda.



Viareggio scende in piazza al fianco di Riccardo Antonini

Sabato 19 novembre almeno 500 persone hanno manifestato la propria solidarietà a Riccardo Antonini con un presidio alle 15.30 in piazza Margherita e un corteo cittadino partito alle 17 e culminato con una occupazione del binario 3 della stazione ferroviaria di Viareggio. L'assemblea 29 giugno e gli altri soggetti sociali, politici e sindacali che da tempo chiedono verità e giustizia per Viareggio lo avevano annunciato e lo hanno fatto. Se Riccardo Antonini non sarà riassunto dalle Fs la lotta continuerà con determinazione. Il coordinamento Anticapitalista Versiliese ha sfilato in corteo portando la propria solidarietà a Riccardo con lo striscione *"La sicurezza non si licenzia! Licenziamo i padroni!"*. Numerose anche le bandiere No TAV a sottolineare come le ferrovie tagliano fondi sulla sicurezza e buttino denaro pubblico in opere insulse come la TAV. La notizia diffusa dai quotidiani di possibili denunce per chi ha occupato i binari risulta, al momento, priva di fondamento. Tuttavia, a prescindere da quello che polizia e magistratura decideranno pensiamo che la lotta non debba farsi intimidire.



Lo sciopero del 6 dicembre di quattro ore indetto dalla CGIL a Viareggio e in Versilia, per chiedere il reintegro di Riccardo Antonini, ha avuto una alta partecipazione. Cantieri quasi vuoti nella Darsena viareggina ma a fermarsi è stata l'intera città. La manifestazione a favore di Antonini e contro Mauro Moretti ha visto partecipare almeno 1500 persone. I due cortei partiti dal polo nautico e dalla casetta dei ricordi si sono congiunti alla Torre Matilde. Qui un grande applauso ha salutato i famigliari delle vittime che portavano al collo la foto dei loro cari uccisi dalla strage del 29 giugno. Subito dopo si è alzato spontaneo a gran voce il nome di Riccardo scandito dai manifestanti. Il corteo unitario ha poi proseguito verso la stazione

ferroviaria ingrandendosi strada per strada. Oltre alla CGIL, i famigliari delle vittime, l'associazione il Mondo che vorrei e l'assemblea 29 giugno in piazza hanno sfilato anche i patiti politici della sinistra, svariate associazioni, gli studenti, molte le bandiere No TAV. *"Mauro Moretti, mettilo in testa, Viareggio non si piega, continua la protesta"* questo è uno degli slogan che ha caratterizzato il corteo. Oltre all'amministratore delegato delle ferrovie Mauro moretti, critiche anche al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che lo nominò cavaliere del lavoro. In Piazza Dante, luogo del comizio, ha preso la parola Riccardo Antonini che ha ricordato come l'azienda delle ferrovie tagli i costi sulla sicurezza e di quanti lavoratori sono morti a causa di queste politiche scellerate. Daniela Rombi, madre di Manuela Menichetti una delle vittime della strage, ha denunciato come le ferrovie hanno tentato di comprarla ma di come la verità sulla morte di sua figlia non possa avere alcun prezzo. La consigliera dei comunisti italiani Isaeliana Lazzarini ha chiesto al presidente della Repubblica Napolitano di ritirare il cavalierato a Mauro Moretti. In corteo era presente anche un imbarazzato Luca Lunardini, il sindaco di Viareggio, che non ha parlato dal palco, è però al centro di un'altra polemica. Infatti nella stessa serata il Consiglio Comunale della città di Viareggio ha approvato a maggioranza (16 a 15) la delibera della Giunta per l'utilizzo sulla spesa corrente dei 2 milioni e 800 mila€ che le Assicurazioni Generali hanno fissato come liquidazione del danno materiale per il Comune a seguito del disastro ferroviario. Insomma per pareggiare i conti di bilancio si utilizzano i soldi della strage. Una scelta questa che crea in città disapprovazione e sconcerto e che contestiamo fortemente.



Il centrosinistra in piazza contro Lunardini ma emergono tanti limiti



La decisione di usare i soldi della strage per risanare il bilancio ha provocato una profonda indignazione tra i famigliari delle vittime, e non solo. Anche l'opposizione di centrosinistra in consiglio comunale, spesso addormentata, sembra avere avuto un sussulto e come aveva promesso ha fatto. PD, IDV, SEL e Federazione della Sinistra hanno portato in piazza, sabato 10 dicembre, i loro militanti contro gli assesti di bilancio della giunta Lunardini. Il corteo, che è partito dal municipio e si è snodato per le vie del mercato per tornare al municipio, ha visto la partecipazione di 200 persone. Non sono poche ma non sono certo i numeri che forse gli organizzatori si aspettavano. Lo Stesso Milziade Caprili ha sottolineato, intervistato dalle TV, che tutti i cittadini contrari alla giunta Lunardini non sono in corteo. In effetti

dal corteo militante è emerso con chiarezza il limite di un centrosinistra che non riesce a portare in piazza i tanti cittadini di sinistra che però non si riconoscono direttamente nei partiti. Infatti le assenze hanno pesato quanto e forse più delle presenze mancava Riccardo Antonini, il ferroviere licenziato, che ha mobilitato 500 persone il 19 novembre e più di 1000 allo sciopero generale del 6 dicembre. L'assemblea 29 giugno protestava contro Lunardini ma non ha sfilato al corteo rimanendo davanti al municipio. Mancavano tante associazioni che si sono opposte alle politiche della giunta e che comunque non le sono amiche. Non si sono visti i Berretti Bianchi che tante volte hanno protestato contro le scelte dell'amministrazione. Non c'era nemmeno Emergency che in contemporanea aveva un presidio in un altro punto della città. Erano assenti i ragazzi del centro sociale SARS, del Partito Comunista dei Lavoratori e dei CARC. Mancavano anche la maggioranza dei Giovani Comunisti impegnati il sabato nelle varie attività del *partito sociale* come GAP e scuole popolari. Era presente Sinistra Critica ma con un volantino di distinguo. Insomma la manifestazione per quanto dignitosa e decisa nel criticare il sindaco è sembrata non parlare all'intera città. Del resto questo centrosinistra è ancora in alto mare nel costruire un'alternativa credibile e il nome del candidato a sindaco stenta ad emergere.

Comunicato Stampa di Sinistra Critica contro la Giunta Lunardini

L'amministrazione Lunardini non ha mai avuto un progetto chiaro e definito per la città e fin dall'inizio si è barcamenata tra enormi contraddizioni. Con l'andare del tempo si è indebolita perdendo pezzi. La città sempre più abbandonata a se stessa aspettava risposte che non sono mai arrivate. Il buco nel bilancio pendeva come una spada di Damocle su questa giunta che ha pensato di risolverlo con un'azione indegna come quella: di coprire i buchi del bilancio con i soldi derivanti dal risarcimento dei danni per la strage ferroviaria e togliendo soldi destinati all'emergenza abitativa cui erano destinate le somme ricavate dalla vendita dei diritti di superficie della passeggiata. Siamo di fronte ad un atto di bassezza politica che sconcerta l'intera cittadinanza. Da tempo chiediamo al signor Lunardini e alla sua giunta di farsi da parte perché ha miseramente fallito. Con questo spirito invitiamo tutti a mobilitarsi per chiederne le dimissioni. Alle forze politiche della sinistra politica, sociale, culturale e sindacale lanciamo un appello unitario perché si costruisca da subito un tavolo per una reale alternativa politica che non sia la solita alternanza tra centrodestra e centrosinistra ma un modo per far partecipare realmente la cittadinanza. Gli incontri avvenuti attorno al tavolo "Viareggio Bene Comune" possono e devono essere un terreno di partenza per elaborare un programma da presentare all'intera città di Viareggio. Noi faremo la nostra parte, ci auguriamo che ognuno a sinistra si assuma le proprie responsabilità.



Sinistra Critica Versilia

Intervista denuncia di un utente della salute mentale della Versilia

L'intervista che segue è stata concessa da un giovane ragazzo, utente dei servizi sanitari e di salute mentale, a Dada Viruz Project. Egli ci racconta la sua esperienza e denuncia il malfunzionamento di questi servizi e l'approccio troppo semplicistico da parte degli psichiatri. Naturalmente per motivi di privacy abbiamo deciso di tenere l'anonimato della persona intervistata oltre che l'anonimato dei medici e delle strutture sanitarie.

D:*Da quanto e come sei diventato utente dei servizi sanitari e di salute mentale?*

R:Sarà da diversi anni che mi trovo ad avere a che fare con il servizio di sanità e salute mentale locale per motivi riguardanti un disturbo della personalità che nasce da una situazione familiare non facile. Il mio primo approccio è stato un ricovero di una settimana nel reparto di psichiatria dell'ospedale unico della Versilia a seguito di una delle crisi di nervi sfociata in una lite domestica.

D:*Che impressione ricavasti dal reparto di Psichiatria?*

R:Ebbi subito l'impressione di essere di essere lasciato a me stesso, in effetti si tratta di un reparto di stanziamento dove l'utente non ha alcun sostegno psico - terapeutico. Non esiste la possibilità di svolgere colloqui con psicologi. La diagnosi avviene attraverso la compilazione di questionari da parte della persona ricoverata. Senza un'analisi approfondita dei motivi per cui la persona chiede aiuto. La conseguente prognosi consiste in una terapia farmacologica valutata su basi empiriche mettendo così a rischio l'equilibrio psichico e con il rischio di accentuazione del disturbo.

D:*A distanza di anni quali risultati pensi abbiano prodotto su di te le cure psichiatriche?*

R:Non credo abbiano prodotto risultati positivi. Sono sempre stato restio a prendere farmaci che danno dipendenza e hanno una serie di effetti collaterali significativi. Non solo nel mio caso ma confrontandomi anche con altri utenti ho notato che molte volte l'intervento degli psichiatri ha prodotto un aggravarsi del quadro clinico facendo emergere altri disturbi. Questo secondo me avviene perché viene data troppa

importanza al farmaco e poca per non dire punta alla psicoterapia. Ho avuto diversi ricoveri e mai sono stato sottoposto a colloqui con psicologi ma mi hanno sempre somministrato farmaci alle volte anche in modo massiccio senza aver fatto una diagnosi approfondita.

D:*Quindi non credi all'utilità degli psicofarmaci?*

R:Lo psicofarmaco viene prescritto e somministrato dal medico e assunto dal paziente molto spesso in modo eccessivo. Serve a contenere ansie e malesseri ma non a farti risolvere il problema. Sembra che l'obiettivo di certi medici non sia quello di curarti ma quello di tenerti affrontando, di fatto, i disturbi psicologici più come un problema di ordine pubblico che di salute mentale. Il farmaco diviene uno strumento di contenimento.

D:*Che atteggiamento hai riscontrato da parte degli psichiatri verso gli utenti?*

R:Credo che ci sia molto spesso un atteggiamento di arroganza e presunzione. Molto spesso salgono in cattedra loro hanno la verità in tasca e non ascoltano. Secondo me un medico dovrebbe ascoltare di più il paziente che ha in cura e soprattutto dovrebbe avere l'umiltà di continuare a studiare, di aggiornarsi quotidianamente e non fare l'errore di credere di sapere già tutto. Nella pratica questi atteggiamenti si traducono in un aumento del disagio per il ricoverato che si sente nelle mani di una persona incapace di ascoltare.

D:*Come hai sviluppato la tua critica nei confronti della psichiatria?*

R:Fin dal mio primo ricovero ebbi la sensazione

che qualcosa non andava ma questa impressione si è rafforzata nel corso del tempo. Mi sono reso conto che il reparto di psichiatria è solo un parcheggio temporaneo dove alcune persone vengono poste. Questo mio essere critico molto spesso ha indispettito ulteriormente il personale sanitario.

D: Hai mai parlato con altri pazienti di questi problemi?

R: Certamente. Cerco sempre di confrontarmi con chi ha dei disagi psicologici ma non tutti hanno le stesse reazioni. C'è chi si rende conto ma c'è, anche, chi è di fatto abbagliato dalla figura dello psichiatra e lo vede come il salvagente. In alcuni casi certi pazienti nonostante abbiano subito dei torti giustificano ancora lo psichiatra come se fossero afflitti da una specie di sindrome di Stoccolma.

D: Come giudichi le strutture come le case famiglie o le comunità?

R: Ci lavorano tante persone che si impegnano e credono veramente in quello che fanno ma il ricordo che ho della mia detenzione in quelle strutture non è affatto positivo.

D: Scusa hai usato il termine "detenzione", non ti sembra un poco eccessivo?

R: Queste strutture per molti aspetti ricordano il carcere. Sono dei "non luoghi" dove sei costretto a passare il tuo tempo; dove esiste una autorità molto spesso poco autorevole tanto coercitiva che cerca di farti sentire in colpa e mira solo a contenerti. La libertà individuale è limitata ad esempio non si possono ospitare altre persone interne o esterne alla struttura nella propria camera, è proibita una normale attività sessuale, la dieta è controllata e non si possono tenere scorte di cibo e non si possono tenere animali.



Il documento del C.A.V. sulla manifestazione del 15 ottobre

Tutti si sono sbizzarriti nei commenti più disparati ma pochi, anzi pochissimi, si sono affrettati a fare un'analisi approfondita di cosa sia realmente accaduto il 15 ottobre. Noi non siamo usciti prontamente nelle ore successive con comunicati e commenti perché abbiamo voluto riflettere con attenzione e tutt'ora la riflessione è in corso. Diffidiamo di chi crede, magari con tanta presunzione, di avere la verità in tasca. Proviamo, tuttavia, a socializzare alcune considerazioni.

Indignados movimento internazionale ma non internazionalista

Iniziamo con il dire che il 15 ottobre la mobilitazione è stata a livello mondiale. Infatti non accadeva da tempo che la gente scendesse in piazza in 951 città di ben 82 paesi diversi. Di fronte alla crisi economica: dagli USA, all'Europa, dal mondo arabo, alla Cina interi settori di popolazione si sentono minacciati e giustamente esprimono la loro "indignazione" e protesta. Tuttavia, pensiamo di essere di fronte ad un movimento sì internazionale ma non internazionalista. E' internazionale perché supera i confini dei singoli stati e dei continenti ma non è internazionalista perché ognuno poi pensa quasi esclusivamente ai problemi di casa propria. L'internazionalismo del '68 che collegava in una sola ideale barricata la resistenza Vietcong, le proteste dei campus americani, il maggio francese, la primavera di Praga è lontano anni luce dalle proteste degli "indignados" che sembrano non avere un prospettiva reale di costruzione di un'alternativa. Pur percependo il ruolo nefasto del FMI, del WTO, della BCE e delle altre strutture del capitalismo mondiale questo movimento concentra la sua protesta contro i governi nazionali. Per condizioni soggettive è assai più arretrato del movimento altermondialista che veniva chiamato impropriamente "No Global". In Spagna, dove il movimento è nato, ne ha fatto le spese Zapatero ma nonostante la generosità e l'impegno dei militanti non riesce ad uscire dalla spirale dell'antipolitica favorendo di fatto l'alternanza di governo dentro il quadro del sistema esistente.

Il provincialismo Italiano

In Italia questa caratteristica si accentua oltre modo a causa dell'antiberlusconismo. Lungi qui negare che in Italia non esista un problema Berlusconi. Tuttavia, rispetto a tematiche di carattere globale dovrebbe passare in secondo piano. L'antiberlusconismo rischia di fare gli stessi danni del Berlusconiismo. Quando delle forze politiche tentano di snaturare i contenuti di una manifestazione contro la BCE e l'austerità trasformandola nell'ennesima manifestazione elettorale contro il governo compiono un'operazione strumentale che può riuscire solo dove esiste un livello di coscienza basso. Le responsabilità del coordinamento 15 ottobre sugli esiti del corteo sono palesi. Una generazione intera è stata ingannata con frasi: "A casa non si torna" o "Assediamo il parlamento", ecc. Alla fin fine abbiamo assistito al tentativo del solito corteo rituale. Nel coordinamento ha prevalso la lunga mano del centrosinistra che ha nei fatti impedito che si manifestasse sotto i palazzi del potere e pensando con la solita sfilata fino a piazza San Giovanni e il solito comizio di risolvere il tutto. In nome di una unità astratta le forze di classe hanno capitolato su queste posizioni, di fatto, facendo aumentare le tensioni tra segmenti irrequieti e già predisposti allo scontro. Solo gli ipocriti, e con poca credibilità, possono affermare che la manifestazione sarebbe stata pacifica. Tutti sapevano nel movimento, tra i servizi segreti, tra le forze di polizia, nel governo e tra i media e gli stessi organizzatori del corteo che ci sarebbero stati incidenti e l'aver depotenziato lo scontro politico gli ha, di fatto favoriti.

La piazza di Roma e l'assenza di direzione politica

Chiunque abbia un minimo di esperienza di manifestazioni si rende subito conto della composizione di una piazza. La piazza romana del 15 era una piazza non solo composita ma frammentata in una vera e propria babele politica e sociale senza precedenti. Si andava appunto da forze liberali, a forze comuniste, passando per SEL, pacifisti, ex disobbedienti, centri sociali, associazioni, sindacati, gruppi anarchici, movimenti culturali controversi, settori di ultras, punk, ravers e tanti non riconducibili a nessun gruppo. Insomma c'era tutto e il contrario di tutto senza una reale direzione politica e con un'organizzazione deficitaria. Ancora una volta i servizi d'ordine erano assenti. Un potenziale anticapitalista è stato disperso perché la dinamica delle protesta è stata distorta da un impostazione politica sbagliata del coordinamento che ha promosso ed organizzato il corteo: un'impostazione che rinunciando ad indirizzare il movimento sul terreno del confronto politico col potere, ha finito con l'amplificare lo spazio di pratiche, infantili e nichiliste, avulse da una logica di massa proprio dentro ad un corteo di massa. L'insistenza politica e mediatica sugli scontri e la coerente caccia alle streghe, appaiono come la comoda e consueta via di fuga dai nodi tutti politici che la realtà impone ormai a tutti di affrontare.

Valutazioni errate

Molte organizzazioni e gruppi politici sono arrivati all'appuntamento di Roma con posizioni diversissime tra loro

e questo era fisiologico. La domanda, però, che ci poniamo e poniamo a tutti se non era meglio rompere l'unità fittizia su questioni politiche piuttosto che permettere che settori minoritari passassero sopra la testa di tutti rompendo il corteo a danno dell'intero movimento? Tra le varie analisi errate c'è, secondo noi, il fatto che si pensasse di potere tenere assieme chi punta ad un nuovo governo di centrosinistra con chi invece vuole portare avanti un'opposizione di classe all'intero sistema. Un altro grave errore di analisi è stato compiuto da chi credeva di ripetere un "14 dicembre" confondendo di fatto due movimenti assai diversi: "l'onda" e "l'indignados". L'onda aveva il suo fulcro in un soggetto sociale preciso: gli studenti che da tempo sapevano di dover pagare le spese della crisi. Tra gli "indignados" c'è una moltitudine interclassista con soggetti poco avvezzi alla conflittualità sociale. Settori piccolo borghesi che si trovano a fare i conti con la crisi senza che lo immaginassero fino a poco tempo fa. La politica dovrebbe tornare ad essere protagonista per questo i compagni ovunque organizzati prima di dire e fare farebbero bene a studiare ed analizzare la fase a non soffocare il dibattito e l'approfondimento politico. A voler citare Lenin: "Non c'è movimento rivoluzionario senza teoria rivoluzionaria".

Violenza non violenza

Tutti noi a 10 anni da Genova e dopo le guerre imperialiste, non fermate dal movimento pacifista, non vorremmo essere qui a parlare di violenza e non violenza perché rischia di essere fuorviante e sicuramente è frustrante. La divaricazione delle posizioni, quasi sempre marcatamente ideologiche, tuttavia, ci costringe a tornare sul tema. Gesti infantili e dannosi, figli di una ricerca estetista del gesto, meritano una critica netta. La critica al vandalismo, tuttavia, muove da una posizione assai diversa di quella del pacifismo, dell'opportunismo elettorale o peggio ancora dalla logica delle questure, ma muove dall'interesse della rivoluzione. L'avversario fondamentale dei lavoratori, dei giovani, delle loro lotte, rimane il capitalismo e il suo stato. Non siamo pacifisti, e in ogni caso manteniamo la misura della realtà. La violenza consumata contro auto in sosta o contro statue religiose – per quanto dannosa e demenziale- resta infinitamente minore della violenza consumata quotidianamente nello sfruttamento di milioni di uomini e di donne, nella segregazione dei migranti, o nelle missioni di guerra. Per questo non ci uniremo mai al coro stonato di chi è "contro la violenza" come il ministro degli interni secessionista e xenofobo, o di un centrosinistra amico dei banchieri strozzini, o di chi sino a ieri "votava" i bombardamenti in Afghanistan. Non ci uniamo a tale ipocriti e giudichiamo gravissimo l'atteggiamento di alcuni compagnucci, perché a questo punto non si possano più definire compagni, che invitano alla delazione. Spie e delatori fanno danni quanto e forse più dei vandali. Ci preme, inoltre distinguere tra gli episodi avvenuti in via Cavour dove a farne le spese sono stati anche compagni precari che si sono visti incendiare l'auto (con un servizio d'ordine questo si poteva evitare) e la resistenza di piazza S. Giovanni, noi stiamo incondizionatamente dalla parte dei giovani e della loro resistenza. Altro che Black Block e infiltrati a San Giovanni una generazione giovanissima ha difeso la piazza dai caroselli dei blindati e dalle cariche della polizia. L'utilizzo indiscriminato della violenza è sbagliato ma altrettanto sbagliato è il pacifismo tout court. Significativo dell'ipocrisia di alcuni settori pacifisti è la contestazione a Pannella, sicuramente in cerca di provocazioni. Gli stessi che urlavano "fascisti" contro i manifestanti più caldi poi non hanno esitato a insultare, sputare e spintonare il leader radicale colpevole secondo loro di favorire Berlusconi perché si è distinto dal PD in alcune votazioni. Insomma due pesi e due misure alla faccia della coerenza.

Prospettive per il futuro

Nonostante gli errori e le occasioni perse e la forza mediatica del nemico pensiamo che non tutto sia da buttare. Occorre però rimettere al centro la politica e non nascondere le differenze. La ricerca dell'unità deve avvenire nella trasparenza, nella chiarezza e nel rispetto delle posizioni politiche. Dove è auspicabile e possibile trovare una sintesi ben venga, dove si vuole tenere assieme tutto e il contrario di tutto, invece è meglio, separare il grano dalle ortiche. Per noi il movimento adesso deve ripartire da due punti chiave il primo è quello di difendere l'agibilità politica, il diritto a manifestare, contrastare la repressione, opporsi alle idee perverse e antidemocratiche di leggi speciali. Chi propone il ritorno alla legge reale non può in alcun modo essere un interlocutore dei movimenti sociali. L'IDV se mai lo fosse stata si è posta fuori dal movimento con la delirante affermazione del suo leader lo sceriffo Antonio Di Pietro. L'altro punto è quello di ricomposizione e di avanzamento del movimento partendo dalle istanze dei territori. Difendendo e riappropriandoci dei beni comuni, rimettendo i quartieri e la città al centro di un'azione sociale e politica (per noi le due cose non sono scindibili) partendo dal basso. La difesa dell'ambiente e il diritto alla salute, la difesa della scuola pubblica, il diritto alla casa al lavoro, all'istruzione, la difesa della cultura non devono rimanere slogan astratti ma devono essere declinati su un terreno pratico di conflittualità sociale che sappia far intravedere alle masse un'idea altra di società.

La lezione di Saeed Amireh



Quando questa estate ci venne l'idea di far venire Saeed Amireh in Italia a raccontare la sua storia ci sembrava quasi impossibile, soprattutto a causa delle norme restrittive che regolano l'ingresso nel nostro paese, ma poi grazie anche all'aiuto di alcuni compagni svedesi e l'attivazione di un parlamentare svedese l'impresa si è realizzata. Saeed ha potuto fare un tour per l'Europa per raccontare l'eroica resistenza degli abitanti del villaggio di Ni'iln in Cisgiordania che da anni si battono contro la costruzione del muro dell'apartheid voluto dagli occupanti sionisti. Saeed, in giro per Svezia, Norvegia, Francia, Germania e Italia ha raccontato il coraggio della sua generazione, quella che si autorganizza. Poco più che ventenne, Saeed Amireh ha già conosciuto il lutto per aver visto la morte di amici, parenti e bambini. Ha visto arrestare suo padre e lui stesso è finito in carcere.

Fin da questa estate i compagni di varie realtà si sono attivati per raccogliere fondi per poter permettere a lui di giungere in Europa e nello stesso tempo di far conoscere un'altra pagina dell'eroica resistenza del popolo palestinese che dal 1948 lotta per terra e dignità.

Il 2 dicembre presso il cantiere sociale versiliese; promosso dal *comitato a sostegno della resistenza del popolo palestinese*, dal *coordinamento anticapitalista versiliese* e dal *cantiere sociale* stesso; si è svolto un incontro dibattito, al quale hanno partecipato più di una cinquantina di persone, dal titolo: "La lotta quotidiana del villaggio palestinese di Ni'iln". Oltre a Saeed Amireh sono intervenuti anche il dottor Stefano Luisi cardiocirurgo dell'OPA di Massa che porta avanti progetti di assistenza sanitaria in Cisgiordania e Kutaiba Yonis del *comitato ricordare la Naqba*.

Purtroppo appena Saeed è rientrato in Palestina è stato subito al centro di intimidazioni e provocazioni dei sionisti che non vogliono che lui racconti la verità sul suo villaggio. Domenica 11 dicembre 25 soldati dell'esercito sionista, dopo aver danneggiato le case dei suoi zii hanno sfondato la porta di casa sua e dopo averla messa a soqquadro hanno emesso un mandato di comparizione per il fratello appena diciottenne.

Il No TAV Tour ha fatto tappa a Viareggio



Il **No TAV Tour**, martedì 25 ottobre, si è fermato a Viareggio che è stata scelta come una delle cinque tappe in Toscana da parte del movimento. Nonostante il forte diluvio, che ha penalizzato non poco l'iniziativa, il programma si è svolto lo stesso: alle ore 18 in zona mercato, dove è giunto il camper dei No TAV, c'è stato un presidio con distribuzione di materiale informativo; alle 21.30 presso il cantiere sociale versiliese, promossa dal

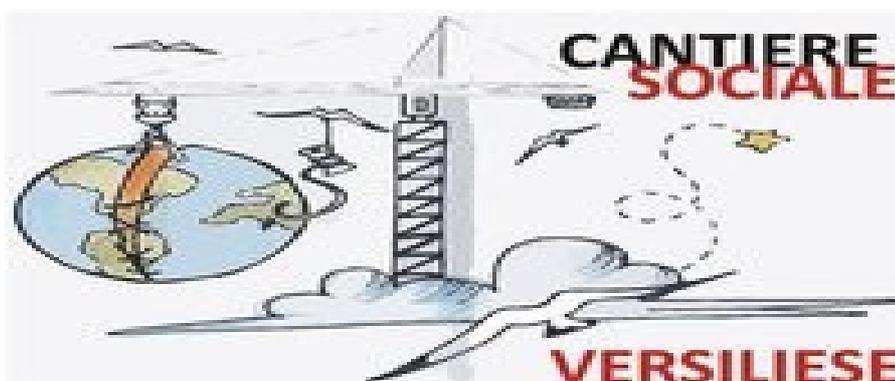
coordinamento anticapitalista versiliese si è svolta un'assemblea sulle ragioni della lotta contro lo scellerato progetto dell'alta velocità e sui 20 anni di storia di questa lotta. Al dibattito hanno preso parte anche i membri dell'Assemblea 29 giugno che si batte per chiedere verità e giustizia sulla strage ferroviaria di Viareggio. Tutti gli interventi hanno sottolineato: che mentre si buttano via soldi pubblici per costruire un'opera inutile e dannosa per l'ambiente, dall'altra parte si tagliano fondi per la manutenzione e la sicurezza delle ferrovie. La battaglia dei No TAV, nonostante la disinformazione dei media che alimentano luoghi comuni e banalità e nonostante la criminalizzazione del potere politico, è una delle battaglie che ha catalizzato attorno a se le migliori esperienze di chi vuole resistere alle politiche imposte, nel nostro paese, da un capitalismo selvaggio. Chi vuole può rivedere l'iniziativa sul nostro sito.

Assunzioni Autunno in Cantiere



Tutti i sabati di novembre, presso realtà. “Assunzioni, autunno in Il collettivo fotografico del cantiere sociale versiliese, sono cantiere” ha visto laboratori di cantiere ha documentato le stati vissuti importanti momenti di cartapesta a cura dei Burlamatti; giornate che sono state molto aggregazione e socialità per mercato del baratto e del riuso a partecipate. Iniziative simili bambini e non solo. Il progetto cura dei GAS; e spettacoli di saranno ripetute molto voluto fortemente dai Chicci teatro di strada con i Fratelli senza probabilmente a primavera. d'Uva è stato realizzato grazie Cervelli, I chicchi d' uva , i alla collaborazione di diverse Karacongoli e Osvaldo Carretta.

I nuovi dirigenti del cantiere sociale



Il cantiere sociale versiliese ha eletto lo scorso 3 eletto **presidente: Alessandro Giannetti**, novembre il nuovo direttivo composto da 11 **vicepresidente: Stefano Carmassi**, **segretario: Stefano Da Prato** e **tesoriera: Chiara Genovali**. L'assemblea ha inoltre eletto il nuovo collegio di garanzia composto da Brunini Stefania, Checchi Luca, Vizzoni Serena e il nuovo organo di revisione dei conti formato da Di Luigi Carmela, Graziani Angelo e Marsili Samuele.

Tributo a Pier Paolo Pasolini

(poesia di Leonardo Ciuti)

I nostri silenzi dicono già troppo.

E quello che dovremmo sapere?

Arte, arte pura, arte pura come la morte,

come l'immagine della mente,

sopravvive chinandosi al più forte.

Gettandomi morente riaprii gli occhi al mio sole.

O mio sole chiedo perdono per il mio odio,

prima di cadere negli inferi del tuo regno.

O mio sole, o mio sole.

Come stelle risplendono nella mia vita,

angelici sorrisi, ingenui di vita,

vita perduta tra le fiamme,

vita riflessa in uno specchio di morte.

Un risuonare di mandolino

richiama il mio spirito da dietro la porta, come un bambino.

Con occhi innocenti vivo la realtà.

Con un pugnale conficcato nel cuore vivo, la vita!

Sopra il seno di mia madre,

aspetto il momento per potermi addormentare.

Il sogno è finito, il mio corpo sta bruciando.

Il fuoco arde il mio corpo.

Il fuoco arde la mia vita.

Pillole di controinformazione

viruzantagonista@virgilio.it

- Tutti i mercoledì alle 21.45 presso il cantiere sociale versiliese, via Belluomini 18 Viareggio, rassegna di audiovisivi a cura del collettivo CINESARS
- Il 26 novembre, mentre a Roma si svolgeva la manifestazione nazionale per fare rispettare la volontà popolare in difesa dell'acqua pubblica, a Viareggio in zona mercato si svolgeva un presidio molto partecipato di "Viareggio Bene Comune" che vedeva la partecipazione di militanti di Rifondazione Comunista, SEL, Sinistra Critica, Coordinamento Anticapitalista Versiliese e del centro sociale SARS per contestare le politiche neoliberiste del nuovo governo Monti e della giunta Lunardini.
- Lunedì 28 novembre si è svolta promossa dal Coordinamento Anticapitalista Versiliese, dal circolo del PRC del Varignano e dall'UDAP un incontro dibattito presso il cantiere sociale dal titolo: "Dall'America Latina alla Palestina una risposta anticapitalista alla crisi" con la partecipazione dei compagni delle BRISOP e del compagno uruguayano Pereira del movimento rivoluzionario orientale



- Diciamo no con forza alla scellerata proposta di apertura di un impianto a biomasse in località Bicchio. Dopo che le grandi mobilitazioni sono riuscite a far chiudere l'inceneritore di Falascaia a Pietrasanta troviamo semplicemente folle la proposta di aprirne un altro in una altra zona della Versilia. Questi impianti sono dannosi per ambiente e salute. Ricordiamo, inoltre, che contro i dirigenti di Veolia, la multinazionale che gestiva e taroccava i dati dell'inceneritore di Falascaia ci siamo costituiti parte civile nel processo.
- Venerdì 9 dicembre il coordinamento anticapitalista versiliese ha promosso al cantiere sociale una serata di teatro di impegno civile con "Qui Lecco Libera" che ha messo in scena "Mi cercarono l'anima a forza di botte". Allo spettacolo ha partecipato anche Cira Antignano madre di Daniele Franceschi. Oltre ad un benefit per Cira è stata anche l'occasione per denunciare quanto si continui a morire nelle carceri della fortezza Europa.





Contro le dittature, contro l'integralismo religioso,
contro l'ingerenza imperialista.

NOI STIAMO CON LA PRIMAVERA ARABA!!!

www.dada-tv.org

viruzantagonista@virgilio.it